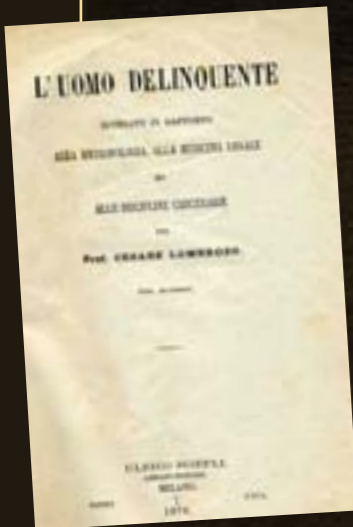


Cesare Lombroso fu considerato, quando era in vita, tra i più grandi scienziati del suo tempo. Oggi invece la scienza lo ha dimenticato.

Eppure la sua vicenda umana ha ancora molto da insegnarci



A Torino, nell'austera casa di via Legnano 26, Cesare Lombroso sta per completare la sua ultima opera scientifica. Si guarda intorno. In quel salotto, punto di ritrovo per la crème intellettuale della città (da scrittori come Edmondo De Amicis a politici come Filippo Turati), aveva spesso intrattenuto il suo uditorio illustrando le battaglie combattute per recuperare i pezzi della sua collezione, fatta di reperti biologici, strumenti scientifici, maschere di cera, fotografie e ammennicoli vari sottratti ai manicomii e alle carceri. Come ridevano quando raccontava di quella volta nelle valli piemontesi, in compagnia di un procuratore del re: per fortuna i valligiani scambiarono per un carico di zucche *“quei vecchi crani che ci gravavano le spalle dentro sacchi sdruciti”*.

Come lo avrebbero ricordato i posteri? Sarebbe passato alla Storia per la geniale teoria dell'atavismo o per le sue scoperte sulla pella-gra? O forse per l'antropologia criminale, disciplina che aveva fondato *ex novo* per permettere al mondo di scoprire in anticipo le persone destinate a delinquere? O per tutte queste cose insieme? Era proprio soddisfatto, il grande luminare, nel tracciare il suo personale bilancio di una vita dedicata alla scienza. →



Sfilata di delinquenti

La teca del Museo di antropologia criminale a Torino con le maschere in cera che riproducono i volti di 30 detenuti morti in carcere. *Sopra*, la prima edizione de *L'uomo delinquente* (1876). *A destra*, un ritratto di Cesare Lombroso.

Fisiognomica di un luminare

“ Il criminale riproduce sulla propria persona i feroci istinti dell'umanità primitiva e degli animali inferiori ”

La scienza dell'ottimismo

Il positivismo, movimento culturale nato in Francia nella prima metà dell'800, vedeva nella ragione e nella scienza la possibilità di costruire su basi laiche un mondo migliore, risolvendo tutti i problemi, compresi quelli politici, sociali e morali. I metodi utilizzati erano tuttavia spesso immaturi, tanto che in molti casi i suoi esponenti finirono per giustificare – con tanto di numeri, statistiche e classificazioni – una serie di pregiudizi del loro tempo, quali il razzismo e lo schiavismo.

Paradigmatico. Lombroso, in questo senso, non fece eccezione. Pur mosso da buone intenzioni, cadde in una serie di errori di metodo. «Lombroso fu, anche sul piano internazionale, il personaggio più in vista del positivismo italiano, cioè dell'influenza esercitata sulla cultura dal modello delle scienze esatte, che tanto contribuì a svecchiare la società post-unitaria» osserva Silvano Montaldo, docente di Storia sociale del XIX secolo all'Università di Torino. «Nell'Italia di allora fu una bandiera del progresso e della laicizzazione». Ma sottopose al vaglio della sua amata "scienza" un po' troppe cose: dalle patologie sociali alla creazione artistica, dalla politica alle sedute spiritiche. **Istruttivo.** Secondo Montaldo, la sua vicenda insegna che il metodo proprio della scienza è la revisione costante dei suoi assunti. Una riflessione, valida ancora oggi, sulla sua vicenda (non quella di un ciarlatano, ma di un uomo che era per tutti un grande scienziato) è che non bisogna mai smettere di farsi domande, né di mettere in dubbio quelle che ci appaiono come certezze.

I reperti pazientemente collezionati da Lombroso sono oggi visibili al museo di antropologia criminale di Torino

PENSO POSITIVO. Certamente Lombroso non poteva immaginare che i posteri l'avrebbero screditato e addirittura deriso. Per lui la scienza era infallibile. Aveva perfino destinato a un museo l'intero frutto del suo lavoro, oltre che il proprio scheletro e il proprio cervello (v. riquadro a fine articolo), per permettere ai futuri scienziati di proseguire le sue ricerche. A differenza di ciò che suggerisce il suo nome, Lombroso non era



un uomo cupo e misantropo bensì curioso e ottimista: esprimeva quell'entusiasmo tipico del positivismo dell'epoca (v. riquadro a lato). All'indomani delle scoperte di Charles Darwin sull'evoluzione e di Gregor Mendel sull'ereditarietà, era ragionevole ritenere che la scienza fosse in grado di rispondere a tutte le domande.

Peccato che le risposte che aveva dato Lombroso fossero tutte sbagliate.

TUTTO È MISURABILE. Eppure il cammino che aveva percorso era quello tipico di un uomo di scienza. «Per me il vero carattere che distingue la nostra dalle epoche antiche sta nel trionfo della cifra sulle opinioni vaghe, sui pregiudizi, sulle vane teorie» sosteneva. Sull'esempio di Galileo, aveva basato tutte le sue conclusioni sulla statistica e sulle misurazioni. Ebbe però l'ardire di voler misurare i fenomeni psichici. Non

era il solo a farlo: tra gli strumenti che utilizzava c'erano il craniografo di Paul Broca, la macchina elettromagnetica di Luigi Galvani, la penna elettrica per rilievi grafologici ideata da Thomas Edison. Tutti nomi altisonanti ancora oggi in campo scientifico. In più, per comprendere meglio le caratteristiche dei folli e dei criminali – suoi principali oggetti di studio –, Lombroso raccoglieva manufatti, realizzati in carcere e in manicomio, e un ampio campionario di fotografie.



La collezione di orci per bere su cui i detenuti del carcere Le Nuove di Torino incidevano messaggi. In quello in alto si legge "Io sono un disgraziato, il mio destino è di morire in prigione strangolato".



Il tachiantropometro di Anfosso, che forniva 11 diverse misurazioni del volto.

VOCAZIONE. Lombroso sosteneva che le sue ricerche sulla psichiatria, in particolare quella criminale, fossero un dovere prima che un piacere: «Innanzi alla marea del delitto che monta e monta sempre a me parve che un uomo onesto, il quale aveva per molti anni studiato il delitto come psichiatra, se non come statista, non doveva tacere».

Una delle sue prime osservazioni risale al 1863: visitando come ufficiale medico un migliaio di soldati artiglieri osservò che un centinaio di loro erano tatuati e verificò che erano quasi tutti giovani di classi disagiate. Qualche anno dopo tornò sulla questione, scoprendo che l'abitudine prendeva «proporzioni vastissime nella popolazione criminale, sia militare sia civile». Osservò che l'usanza dei tatuaggi, diffusa tra i selvaggi e i primitivi, apparteneva anche alle classi umane che più loro somigliano per la violenza delle passioni, la puerile vanità, il lungo ozio, perfino per il tipo di canzoni.

EVOLUZIONE ALLA ROVESCIA. Poi, un giorno, l'illuminazione. Come un semplice bagno in acqua aveva permesso ad Archimede di Siracusa di formulare il suo famoso Principio sulla meccanica dei fluidi, Cesare Lombroso aveva gridato



trepidante il suo "Eureka!" quando «in una grigia e fredda mattina del dicembre 1870», mentre osservava distrattamente il cranio del brigante Giuseppe Vilella, si accorse che la fossetta occipitale mediana (una piccola cavità nella parte posteriore del cranio, dove si annida il cervello) →

Un dono gradito

Una delle maschere di cera donate a Lombroso a fine '800 da Lorenzo Tenchini, docente di anatomia all'Università di Parma.

CRONOLOGIA

Una vita di successo

1835 Lombroso nasce a Verona da una famiglia di commercianti ebrei.

1852 Si iscrive alla facoltà di medicina di Pavia, allora nel Regno di Sardegna.

1856 Pubblica *Influenza della civiltà su la pazzia e della pazzia su la civiltà*.

1859 Si arruola come medico militare, partecipa alla lotta contro il brigantaggio.

1870 "Illuminato" dal cranio di Vilella, elabora la teoria dell'atavismo criminale.

1876 Pubblica *L'uomo delinquente*, è professore di medicina legale a Torino.

1893 Pubblica *La donna delinquente* e aderisce al Partito socialista.

1898 Inaugura a Torino il suo Museo di psichiatria e criminologia.

1909 Il 19 dicembre muore nella sua casa di Torino. Lascia il suo corpo al Museo.

Sbagliò anche sulla pellagra

La malattia delle 3 D: dermatiti, diarrea e demenza. Oggi è stata quasi dimenticata, ma alla fine dell'800 la pellagra mieteva molte vittime in Italia, soprattutto tra i contadini del Nord. Non poteva dunque non riscuotere l'attenzione di Lombroso, che proprio a questa malattia dedicò il suo primo importante lavoro scientifico.

Colpa del mais. Il primo passo del suo ragionamento era giusto: con la statistica rilevò una relazione tra la malattia e l'alimentazione a base di mais. Sbagliò il secondo passaggio, confondendo l'associazione con la causa (un frequente errore scientifico), concludendo cioè che la causa della malattia fosse il mais. O meglio: la farina avariata. Si innamorò talmente della sua tesi che tralasciò i dati a sfavore, valorizzando quelli a favore (sotto, la teca con i campioni), fino a convincere il governo italiano a finanziare essiccatoi e magazzini ben aerati per impedire il deterioramento della farina. Ricevette anche un premio, e nel 1892 pubblicò un trattato sull'argomento che ebbe successo anche all'estero.

La verità. Fu una ricerca Usa nel 1937 a stabilire la verità: la pellagra è causata dal deficit di acido nicotinico, una vitamina (battezzata PP, pellagra preventing) contenuta in vari alimenti tra cui uova e carne. Non nel mais. I contadini si ammalavano perché mangiavano solo polenta.

Genio o follia?

Il vestito di stracci del Versino, un ricoverato del manicomio di Collegno. Incaricato delle pulizie, il Versino di giorno in giorno lavava con cura gli stracci, li sfilacciava e formava dei cordoncini con cui si costruì un abito. Pesava più di 40 chili, ma lui lo indossava sempre, in estate e in inverno. Oggi è conservato al Museo di Lombroso.



Secondo la teoria dell'atavismo, i criminali regrediscono

letto) era più grande del normale. Una caratteristica dei lemuri. Ecco dunque la prova che cercava: nei delinquenti riemergono caratteri primordiali, causandone il comportamento criminale. *“Mi apparve tutto d'un tratto, come una larga pianura sotto un infiammato orizzonte, risolto il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre così ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo giù giù fino ai carnivori”* scrisse. L'evoluzione, cioè, poteva avvenire anche alla rovescia: era la teoria dell'atavismo, che - Lombroso ne era convinto - lo avrebbe consegnato all'immortalità scientifica.

CRIMINALI SI NASCE. Per provare la sua teoria selezionò probabilmente crani che la confermavano scartando quelli che la smentivano (oggi sappiamo che l'anomalia è comune e certamen-

te non legata alla regressione o alla criminalità). Allo stesso scopo studiò anche mammiferi evolutivamente lontani dall'uomo e perfino le piante carnivore, per Lombroso l'equivalente vegetale dei criminali.

“La prostituzione non è che il lato femminile della criminalità”

Ma il marchio umano non si limitava a una fossetta cranica interna. Il tipo criminale, secondo Lombroso, aveva anche fronte stretta, orbite e mandibole enormi, naso schiacciato, faccia asimmetrica, denti soprannumerari, caratteristiche che si trovano anche negli uomini primitivi. In più aveva minore sensibilità al dolore, vista più acuta della media e, come detto, molti tatuaggi. Era proprio la regressione biologica, riteneva Lombroso, a spingere queste persone a imprimere disegni e simboli sulla pelle come i primitivi. E la loro

a una fase più primitiva

predisposizione a delinquere era dovuta al fatto che le azioni oggi identificate come criminali per i primitivi erano normali.

DILEMMI ETICI. La teoria lombrosiana andava però a collidere con i capisaldi della responsabilità del delitto e della pena come strumento di redenzione. Se la predisposizione a delinquere è un fatto biologico, che senso hanno le punizioni? E, se la redenzione non è possibile, il delinquente non andrebbe forse rinchiuso (o eliminato) a priori? Non fu un caso che Lombroso abbia sostenuto sempre con forza la necessità dell'inserimento della pena capitale nell'ordinamento italiano.

Questioni superate? Non del tutto. «I dilemmi tra libero arbitrio e biologia che emersero nel lavoro di Lombroso sono simili alle questioni che pone in evidenza l'odierna ricerca neuroscientifica» fa notare Silvano Montalto, docente di storia sociale del XIX secolo all'Università di Torino. «Non è un caso che il 27 aprile scorso



Adrian Raine, neuropatologo della University of Pennsylvania, abbia definito Lombroso sul *Wall Street Journal* “il padre della criminologia”.

I “MATTOIDI”. Oltre che sui criminali, Lombroso si concentrò sui folli: gli sembrava di rinvenire altrettante stigmate di primitivismo nelle loro “espressioni artistiche”, quali i loro particolarissimi manufatti o le loro incisioni sui muri o sui vasi di terracotta.

Riconoscibilissimo

Un'altra delle 30 maschere di cera del Tenchini. Secondo gli studi di Lombroso, gli assassini erano i criminali più facilmente riconoscibili. I più ardui da identificare erano invece i bancarottieri, i truffatori e i bigami.

Benvenuti al mio museo

Una ricchissima collezione di reperti anatomici, fotografie, corpi di reato, disegni e oggetti prodotti da carcerati: il Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, riaperto al pubblico nel 2009, è un insieme di oltre 4.000 oggetti che aiutano a ricostruire il contesto storico, culturale e scientifico in cui visse il medico veronese.

Parti dai crani. Lombroso avviò la sua collezione nel 1859, quando era medico dell'esercito piemontese: cominciò con crani di militari che conservava presso la sua abitazione torinese, cui aggiunse presto reperti provenienti dalle carceri e dai manicomi italiani.

La collezione divenne poi il nucleo principale del Museo psichiatrico e criminologico, istituito nel 1892. Grazie alla fama di Lombroso, la collezione andò arricchendosi di nuovi oggetti fatti giungere da ogni parte del mondo. Nel 1909, con la morte di Lombroso, il Museo acquisì, per volere dello studioso, il suo scheletro, il suo volto, il suo cervello e le sue viscere.

Tramonto. La perdita di credibilità scientifica delle teorie lombrosiane andò di pari passo con il declino del museo, che nel 1948 venne trasferito nei locali dell'Istituto di medicina legale. Dopo anni di semiabbandono, il museo ha riaperto i battenti nel 2009, centenario della morte di Lombroso. (f. d.)

Volti immortali

Una delle tante teche del museo. Sopra, un'altra maschera del Tenchini.



Oltre ai reperti più svariati, Cesare Lombroso collezionò in vita una serie impressionante di errori scientifici

In *Genio e follia* (1864), Lombroso sostenne che tra genio e follia ci fosse una continuità, e che la creatività del genio fosse dovuta a un'attività epilettica. Nei casi più felici il genio conservava una personalità armonica, in altri virava verso la follia. Una teoria, inutile forse precisarlo, oggi considerata priva di fondamento.

PREGIUDIZI. Non basta. Nel 1871 diede alle stampe *L'uomo bianco e l'uomo di colore*, in cui sposava le teorie allora prevalenti: la pelle nera è l'anello di congiunzione tra le scimmie e l'uomo bianco, mentre gli zingari sono una "razza intera di delinquenti" e gli ebrei (come lui) "non solo sorpassarono il livello inferiore della razza semita ma si elevarono qualche volta al di sopra degli arii". Anche sul sesso femminile era in linea con i pregiudizi dell'epoca, confermandone l'inferiorità fisica, intellettuale e morale. Il fatto che i crimini commessi da donne fossero poco frequenti dipendeva, secondo Lombroso, da una loro minor variabilità evolutiva, che precludeva loro parimenti anche le vette del genio. Il crimine femminile per eccellenza era però la prostitu-

zione, sostenne lo psichiatra in *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1893).

IL BACIO DI MAMMA. Infine, verso la fine dell'Ottocento, Lombroso si interessò di spiritismo, vero protagonista dei salotti bene del tempo. Inizialmente scettico, si concentrò sulla medium Eusepia Palladino, che aveva incantato i coniugi Curie e il filosofo Henri Bergson. Il 24 agosto 1893 partecipò a una seduta: il tavolo si sollevò dal pavimento, un vento misterioso agitò le tende e un fantasma suonò al pianoforte il *Don Giovanni* di Mozart. Da allora Lombroso divenne amico della Palladino, che lo mise perfino in contatto fisico con lo spirito di sua madre.

Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici fu la sua ultima opera, conclusa il giorno prima di morire. Abbandonato lo scetticismo, si avvicinava al paranormale, ipotizzando una sorta di quarta dimensione. Ma forse questa volta a scrivere, più che l'anziano luminare appassionato di misurazioni, era l'uomo, mosso dal più potente degli stimoli: il bacio della sua mamma. •

Marta Erba



MODUS OPERANDI



I corpi del reato

Per Lombroso gli oggetti usati raccontano molto dell'uomo delinquente, fornendo anche indicazioni sul grado di colpevolezza e quindi di punibilità.